

FRANCESCO GALATÀ

OLINDO GUERRINI E LA STORIA DI DUE
CONCORSI POETICI DEL TOURING CLUB*

Della bicicletta si è scritto e si continua a scrivere tanto. È stato detto delle implicazioni sociologiche, della sua fortuna trasversale, del contributo alla costruzione dell'identità nazionale e all'emancipazione delle donne, nonché della sua fisiologica e precoce penetrazione nel sistema letterario. Basta scorrere le schede del catalogo di una qualsiasi biblioteca per ritrovarsi a contatto con una bibliografia copiosa ed eterogenea che testimonia della fortuna mai in declino del semplice mezzo¹. Molti libri e numerose pagine nel web offrono antologie di racconti o di poesie dedicate alla 'macchina' – così sulle

* Il lavoro ha potuto giovare dei consigli di lettura di Vincenzo Fera e di Daniela Gionta, per i quali li ringrazio di cuore. Grazie a Xavier van Binnebeke per le foto dei documenti conservati presso il Noord-Hollands Archief di Haarlem.

¹ Tra la recente bibliografia di più ampio respiro basti citare: S. PIVATO, *La bicicletta e il sol dell'avvenire. Sport e tempo libero nel socialismo della belle-époque*, Firenze 1992; C. BERTHO LAVENIR, *La Roue et le Stylo. Comment nous sommes devenus touristes*, Paris 1999; D. TRONCHET, *Piccolo trattato di ciclosofia. Il mondo visto dal sellino*, trad. L. BERNINI, Parma 2000; D. BARDELLI, *L'Italia viaggia: il Touring club, la nazione e la modernità. 1894-1927*, Roma 2004; I. ILLICH, *Elogio della bicicletta*, a cura di F. LA CECLA, Torino 2006; per il rapporto tra bicicletta e letteratura: *Scrittori della bicicletta*, cura di N. BERTELLINI, Firenze 1985; G. BOSI MARAMOTTI, *La bicicletta nella letteratura. Note in margine*, «I Quaderni del Cardello», 4 (1993), 119-39; M. PEDRONI, *Poesia ciclistica delle origini: Betteloni, Cannizzaro, Gozzano, Pascoli, Stecchetti*, «Versants», 40 (2001), 85-105; A. ORIANI, *La bicicletta*, prefazione e cura di E. DIRANI, Ravenna 2002; *In bicicletta. Memorie sull'Italia a due ruote*, a cura di S. PIVATO, L. VERI e N. CANGI, Bologna 2009; *Biciclette di carta. Un'antologia poetica del ciclismo*, a cura di A. BRAMBILLA, Arezzo 2009; M. CALABRESE, *Ricorrenze tipologiche nella presenza della bicicletta in letteratura*, «Quaderni di Bobbio», 1 (2009), 95-122; *Racconti in bicicletta. Pedalate scelte d'autore*, a cura di V. B. SALA, Mulazzo (MS) 2017.

prime era comunemente chiamata la bicicletta – o a essa in qualche modo legati, non sempre con un’informazione esatta sui testi e quasi mai con un interesse che vada oltre il mero contenuto.

Questo mio breve intervento vuole definire con precisione i contorni storici di due testi poetici estravaganti di Olindo Guerrini noti, seppur con approssimazione, agli studiosi della ‘poesia ciclistica delle origini’² e agli appassionati della storia della bicicletta. Parallelamente si recupereranno agli studi nuove notizie sui primi versi latini di argomento ciclistico apparsi negli anni a cavallo dei due secoli. Si tratta in quasi tutti i casi di componimenti legati, quale in un modo quale in un altro, al Touring Club Ciclistico Italiano (TCCI), e alcuni nascono proprio da spunti offerti dalla associazione stessa. Questa viene fondata a Milano nel novembre 1894 e si dà inizialmente come scopo sociale «l’incremento e lo sviluppo del velocipedismo» attraverso obiettivi pratici quali l’assistenza legale dei soci, la raccolta e diffusione di informazioni sugli itinerari dei viaggi ciclistici, l’ottenimento di tariffe e prezzi ridotti «negli alberghi i più raccomandabili, nonché presso i meccanici, fabbri, riparatori di macchine e affini»³ e, più in generale, la difesa della bicicletta in un tempo in cui da più parti la sua diffusione era minacciata da ordinanze comunali e dal dispetto del clero. Con l’andare del tempo il Touring diventa un’istituzione fortemente radicata sui territori, organizzata capillarmente e con una notevole capacità di penetrazione nel pubblico, grazie all’esponentiale crescita del numero dei tesserati e all’ampia circolazione della «Rivista Mensile» (Fig. 1), organo ufficiale del TCCI, che iniziava le proprie pubblicazioni nel gennaio 1895 per durare fino al 1920 quando veniva sostituito dal celebre «Le vie d’Italia»⁴. Nei primi anni semplice bollettino d’informazione sulla vita e le dinamiche interne al Touring e soprattutto sulle novità tec-

² La definizione è di Matteo Pedroni (*Poesia ciclistica*) cui si rimanda per un’analisi della produzione poetica sull’argomento pubblicata o composta tra il 1897 e il 1903.

³ Dall’art. 2 dello Statuto del TCCI pubblicato in allegato alla «Rivista mensile del TCCI», a. 1, n. 2.

⁴ Grazie all’encomiabile iniziativa del Touring Club Italiano entrambe le riviste sono disponibili integralmente in formato digitale all’indirizzo <http://www.digitouring.it/SebinaOpac/sebinayou2.do#>.



Fig. 1 - Testata della «Rivista mensile del Touring Club Italiano», a. 9, n. 5 (maggio 1903); il disegno è di Osvaldo Ballerio, uno dei maggiori interpreti dello stile liberty italiano; a sinistra si legge il motto della associazione «VI ET MENTE» coniato da Olindo Guerrini (vd. *infra*); alle pp. 185-86 del numero citato è ospitata una selezione.

nologiche in ambito meccanico, col tempo si apre a discussioni politiche e sociali, sensibilizzando i numerosi lettori/soci su temi quale l'emancipazione femminile⁵ o la questione delle terre irredente, arrivando fino all'aperta propaganda interventista alla vigilia della prima guerra mondiale. Ospita inoltre sempre più spesso coll'andare delle annate iniziative culturali di ampio respiro cercando di coinvolgere e rendere partecipi i lettori.

Una di queste iniziative ha un'origine puramente occasionale. Il giornale romano «Vox Urbis»⁶, pubblica nel 1899 un testo in distici elegiaci latini intitolato *Muliebris birota velocissima*, opera di padre Mauro Ricci delle Scuole Pie (Firenze 1826 - Roma 1900), eclettico

⁵ Si veda p. es. l'inchiesta su *La donna negli 'sports' moderni*, tratta dalla «Revue des revues» e ospitata nella «Rivista mensile del TCCI», a. 6, n. 8 (agosto 1900), 147-48, in cui si allineano i pareri contrari e quelli favorevoli di eminenti intellettuali francesi (Jean-Martin Charcot e Sully Prudhomme per i primi, Marcel Prévost e Émil Zola per i secondi) sull'argomento, con la chiosa finale di Pietro Favari, redattore del mensile: «La donna esercitando *saggiamente e moderatamente* i suoi muscoli coi vari, piacevoli, moderni generi di sport, non perde per niente la cosiddetta femminilità: resta un essere grazioso, gentile: diventa solamente un essere più forte, più sano. [...] In questo senso [...] all'inchiesta su citata, si può rispondere affermativamente».

⁶ Non sono riuscito a individuare il fascicolo esatto del raro mensile romano in cui apparve il testo del Ricci, che è comunque dei primi mesi del 1899 (prima di maggio).

scolopio che godette al tempo di discreta fama legata soprattutto alle polemiche linguistiche contro il purismo della quarta Crusca e fu negli ultimi anni della sua vita vicario generale dell'ordine calasan-ziano⁷. I versi sulla bicicletta sono i seguenti⁸:

Tu quoque velocem birotam, romana puella,
 Insili, et in cursu femina vince viros.
 Vince viros, nulli nasum vel brachia frangens,
 Sed tibi sufficiat rumpere crura canum,
 Quum te circumstent rabido birotamque latratu, 5
 Et cupiant suras prendere dente tuas.
 Iam zephiri spirant lenes; imitata Camillam⁹
 Da vestem zephiris, atque age, curre viam.
 Ridebunt pueri, ridebunt forsitan et ipsae
 Dum tua matronae splendida facta vident. 10
 Et ridebit anus, bucca imbecillis hiantes,
 Ostendens turpes et sine dente genas.
 Sed tu firma mane, nullo perterrita risu,
 Teque heroinam denique turba canet.
 Te non impediunt currus, electrea¹⁰ virtus 15
 Quos agit, oh quantis fulgida principiis!

⁷ In particolare nel fortunato volume *Allegra filologia di Frate Posidonio da Peretola*, Firenze 1871¹; qualche informazione sul profilo dell'arguto umanista, che fu anche insegnante di latino in terza liceale del Pascoli nelle scuole di San Giovannino di Firenze, in P. VANNUCCI, *Pascoli e gli Scolopi*, Roma 1950, 115-16.

⁸ Seguo il testo apparso in *Il concorso poetico del Touring*, «Rivista mensile del TCCI», a. 5, n. 5 (maggio 1899), 3, mondandolo dell'unico refuso di cui a breve si dirà.

⁹ Per Camilla, guerriera a capo dell'esercito dei Volsci nella guerra contro Enea, vd. Verg., *Aen.* 7, 803-7 (in part. v. 807, dove la si dice avvezza a «cursu[...] pedum praevertere ventos»).

¹⁰ Scelta che vuole qualche chiarimento. L'aggettivo è attestato soltanto in Lampr. *Alex. Sev.* 25, e presente nel Forcellini, dove però viene segnalata la *varia lectio* «electrinos» per il luogo citato (l'aggettivo greco è infatti ἠλεκτρῖνος, η, ον). In A. BACCI, *Varia latinitatis scripta*, II, *Lexicon eorum vocabulorum, quae difficiliter latine redduntur*, Romae 1949, 194, alla voce 'Elettricità - Elettrico - Elettrizzare', per l'aggettivo si specifica: «'electricus, a, um' ponitur in Lexico Vallauriano, et a multis usurpatur nostra hac aetate latinitatis cultoribus». L'aggiunta relativa al 'tranvai elettrico' che segue ci interessa da vicino: «Currus electrea virtus quos agit (*Mauro Ricci, Varia Latinitas*)». Bacci attesta quindi l'uso dello stesso Ricci, anche se attribuendo i versi all'opera sbagliata, e la ricercatezza linguistica – il più comune *electrica* sa-

Nam tu dum curris, currit tua fama per Urbem:
 Certatim iuvenes te celebrare student.
 Horum si quidam currentem accesserit, ultro,
 Ipsa cade, et dextra tum pete subsidium. 20
 Is dextram cupidus cupidae tibi tendet, et hora
 Quum vobis aderit iungere coniugium,
 Vos bini in birota *tandem* procedite ad aram,
 Vos, quibus inspirat talia laudis amor.

Ne fornisco una traduzione letterale:

Monta anche tu la veloce bicicletta, fanciulla romana,
 e da donna batti nella corsa gli uomini.
 Batti gli uomini, senza spaccare naso o braccia a nessuno,
 ma ti basti rompere le gambe ai cani,
 quando circondano con rabbioso ringhio la tua bicicletta 5
 e bramano addentare i tuoi polpacci¹¹.
 Già spirano leni gli zefiri; imitando Camilla
 affida la veste al vento, e, orsù, corri sulla strada.
 Rideranno i monelli, rideranno forse anche le signore
 al vedere le tue gloriose gesta. 10
 E riderà la vecchietta, fragile nella sua bocca spalancata,
 mostrando le rugose guance sdentate.
 Ma tu rimani salda, non ti turbi il riso di nessuno,
 e alla fine la folla ti canterà come un'eroina.
 Non impacci la tua corsa il tranvai, animato 15
 dall'elettrica forza, oh di quanti principi splendida!
 Mentre tu corri infatti, per l'Urbe corre la fama tua:
 i giovanotti ti attorniano a gara.
 Se qualcuno di questi ti si accosterà in corsa,

rebbe stato metricamente equivalente –, seppur non di matrice libresca ma piuttosto 'volgare', è propria dello stile del padre scolopio (vd. *supra*, n. 7) e non mancò di influenzare l'alunno Pascoli (VANNUCCI, *Pascoli e gli Scolopi*, 115); d'altronde nella bella *praefatio* al volume *Varia Latinitas* (Florentiae 1866 [1878²], xi) dedicato al maestro Tommaso Vallauri, autore del vocabolario citato dal Bacci, Ricci ricorda la propria «verborum audacia» spesso contenuta dal Vallauri stesso.

¹¹ Suoneranno meno politicamente scorretti i vv. 3-6, se si considera che l'aggressività dei cani randagi era uno dei problemi più sentiti dai primi cicloamatori? Si veda l'articolo *Il cane è il miglior amico dell'uomo ma è nemico del ciclista*, «Rivista

tu apposta cadi, e chiedi aiuto porgendo il braccio. 20
 Preso da desiderio lui tenderà la sua destra a te desiderosa,
 e quando sarà l'ora di unirvi in matrimonio
 avanzerete finalmente verso l'altare insieme in bicicletta,
 voi, che l'amore di lode spinge.

Non si tratta certamente di poesia alata, le immagini appaiono accostate un po' meccanicamente e il distico ha un incedere artificioso. In generale il bozzetto risulta però vivace e sapido. Non sono peraltro gli unici versi dedicati all'argomento dal Ricci: meno noti quelli intitolati *Birota velocissima* che erano apparsi in precedenza sempre su «Vox Urbis», nel fascicolo di novembre del 1898:

Aspice; binarum sunt haec portenta rotarum;
 Stat mea, qua impellor, vis in utroque pede.
 Insilio sellam; vix dura manubria movi,
 Sub pedibus tellus aufugit; ecce volo.
 Si mihi tunc mulier simplex aut forte puella 5
 Occurset, costas ilico fracta cadet.
 Non populo aut plebi facta est haec semita; nostram
 Heroes totam currimus impavidi.
 Currimus impavidi, fera gens, iuvenumque senumque
 Nos iuvat in media rumpere colla via. 10
 Non cornu canimus, sed tintinnabula raro
 Pulsantur; damnum displicet? ipse cave.
 Ac nemo e multis ne tum custodibus Urbis
 Scribat quem numerum sella homicida gerit,
 Vix rupto capite illiso vel civis euntis 15
 Naso praecipites tollimur ex oculis.
 Sistere sic nemo nos coram iudice coget,
 Sic impuniti cras repetemus iter.
 Sic nos ridemus leges ipsumque tribunal,
 Sic vespillonum turba frequenter ovat. 20
 O magni! o fortes! iterum salvete iterumque
 Ac natibus vestris sit pia semper humus

mensile del TCI», a. 7, n. 1 (gennaio 1901), 9, che in epigrafe portava proprio i versi del Ricci.

Eccone una prima traduzione di servizio:

Guarda: questi sono i portenti delle due ruote;
 nei piedi sta la forza mia, con cui mi spingo innanzi.
 Salgo in sella, a fatica muovo il manubrio,
 svanisce sotto i piedi la terra; ecco, volo.
 Se allora un'ingenua signora o magari una ragazza 5
 mi sarà di fronte, finirà per terra con le costole rotte.
 Questa via non è fatta per la gente del popolo;
 eroi impavidi, percorriamo una strada tutta nostra.
 La percorriamo impavidi, gente fiera, e di giovani o di vecchi
 ci piace rompere il collo in mezzo alla via. 10
 Non cantiamo con il corno, ma con rari colpi
 di campanello. Ti spiace subire danni? Fa' attenzione.
 E perché nessuna delle molte guardie dell'Urbe
 segni il numero di targa che la sella omicida porta,
 non appena spaccata la testa o rotto il naso dell'urbano viandante, 15
 noi a precipizio siamo sottratti alla sua vista.
 Così nessuno ci costringerà a sedere davanti al giudice,
 così domani rifaremo la stessa strada impuniti.
 Così noi ce la ridiamo di leggi e di tribunali,
 così ha modo di festeggiare più spesso la turba dei becchini. 20
 O grandi! o forti! salute a voi, ancora e ancora,
 e sia sempre la terra amorevole con le vostre natiche¹².

¹² Per capire bene la mordacità di alcuni passaggi del testo bisogna aver presente il *Regolamento sui velocipedi* che tanti malumori causò quando venne approvato con la legge n. 318 del 22 luglio 1897 (pubblicato sulla «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», n. 5, 8 gennaio 1898, da cui cito), e che comunque seguiva e uniformava le numerose ordinanze dei singoli municipi emanate *ad hoc*. In particolare si vedano del citato *Regolamento* l'art. 3: «I velocipedi devono portare in luogo visibile una lastra metallica, sulla quale sia impresso il nome del Comune nel cui ruolo sono inseriti, ed un numero distintivo per ogni velocipede»; e l'art. 7: «I velocipedisti devono, nell'interno dell'abitato, procedere con velocità moderata; in nessun caso possono togliere ambedue le mani dal manubrio od ambedue i piedi dai pedali. Lungo le strade più strette, ai crocicchi, alle svolte delle vie, attraverso i marciapiedi e le piazze, sulle quali si tenga mercato, al passaggio delle barriere daziarie ed in genere dove siavi folla od agglomeramento di persone o di vetture, i velocipedi devono procedere al passo d'uomo. I velocipedisti devono discendere dal velocipede e condurlo a mano: a) nelle località nelle quali, per costruzioni in corso o per altri temporanei lavori, il piano stradale non lasci libero altro spazio

A ogni evidenza *La bicicletta per signorine* è solo uno sviluppo di questo primo provocatorio pezzo, e l'iniziale *Tu quoque* meglio ora si intende, quale elemento di congiuntura con qualcosa di precedente, con cui è inoltre in sintonia per temi e per ironia, senza dimenticare il chiaro legame costituito dai titoli. Il testo del 1898 rimase quasi del tutto ignoto – non l'ho riscontrato in nessuna pubblicazione dedicata alla bicicletta o alla letteratura ciclistica *tout court*, ma solo in datati contributi d'ambito neolatino¹³ – e lo si è voluto qui recuperare in modo che anch'esso possa rientrare in circolo negli studi¹⁴.

Quello della poesia latina d'argomento 'ciclistico' è un fenomeno che ha una sua rilevanza, se si considera che oltre alle due composizioni del Ricci del 1898 e del 1899, già nel 1897 il senatore Giovan Battista Giorgini (Lucca 1818 - Montignoso 1908), personalità di spicco nel panorama politico e intellettuale ottocentesco¹⁵, scriveva un carme dal titolo *In bicyclettam*¹⁶, in cui si diffondeva per 91 esa-

che quello necessario al transito dei pedoni; b) nelle strade molto strette all'incontro di altro veicolo; c) ogni qualvolta i cavalli od altri animali da tiro o da sella, al loro approssimarsi, si adombrassero; d) ad ogni invito delle guardie municipali, o di altri agenti della forza pubblica».

¹³ «The Classical Weekly», a. 1 n. 8 (23 nov. 1907), 59, in cui però manca il distico finale e al v. 17 legge *indice* per *iudice*; entrambe le poesie – «venustissima equidem atque amoenissima carmina» – vennero ristampate in *Vacui temporis hora*, «Alma Roma», a. 4, n. 4 (1917), 110-12, in occasione del centenario dell'invenzione della 'draisina', il prototipo di velocipede realizzato da Karl Drais nel 1816; il solo testo del 1898 senz'altra indicazione se non quella dell'autore è ripubblicato in «Latinitas», a. 19, n. 2 (1971), 128.

¹⁴ Oltre a questi due componimenti padre Ricci ne prometteva un terzo dedicato alla «birota militum» – verisimilmente alla 'macchina' tempestivamente adattata alle esigenze militari e utilizzata per la prima volta durante la coeva guerra anglo-boera in Transvaal (vd. fig. 3) – di cui dava notizia l'anonimo autore dell'articolo (forse lo stesso direttore Giuseppe Fornari) apparso in «Alma Roma», 111 (vd. n. prec.).

¹⁵ Vd. la voce di F. CONTI in *Dizion. biogr. degli Italiani*, LV, Roma 2001, 334-38.

¹⁶ Devo a Daniela Gionta la segnalazione di questo testo, sfuggito ai miei spogli e mai segnalato negli studi precedenti su letteratura e bicicletta. Venne pubblicato la prima volta nel 1897 in un opuscolo in ottavo di sole 4 pagine con la dedica «Ai miei maestri e condiscipoli nella Facoltà di lettere dell'Ateneo Pisano», recante «X. Y.» al posto del nome dell'autore e senza titolo (secondo la descrizione in *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie modenesi*, Modena 1900, 261); ricorda l'opuscolo (e la dedica) anche il collega pisano Alessandro d'Ancona (*VIII lettere di G. B. Giorgini*, raccolte e annotate da A. D'ANCONA. Per le nozze del

metri nella minuta descrizione di telaio ingranaggi ammennicoli della ‘macchina’, non senza i primi *praecepta* per montarla. Riporto di seguito i versi 75-87 con la traduzione di Isidoro Del Lungo, perché ben esprimono sia la difficoltà dell’operazione poetica (ottimamente riuscita), sia l’entusiasmo con cui si guardava al nuovo mezzo:

Confecto signo crucis ante, deumque precatus, 75
 Carpe gubernaculum¹⁷ manibus, clunemque levato
 Crure rotans, aude celsum te credere sellae:
 Inde pari libra dextra laevaue vicissim,
 Distenti alterno soleas age poplitis ictu;

dott. Ruggero Schiff-Giorgini con la signorina Nini Ceci, XXII maggio MCMXIII, Pisa 1913, 40 = A. D’ANCONA, *Pagine sparse di letteratura e di storia*, Firenze 1914, 300); non ho per il momento potuto rintracciare un esemplare dell’opuscolo del ’97. La poesia verrà ripubblicata in G.B. GIORGINI, *In bicyclettam*, «Rivista d’Italia», a. 2, vol. 1, fasc. 4 (15 aprile 1899), 622-28, con una traduzione italiana firmata «X. Y.», «una sigla sotto la quale invano si cela quel degno amico del poeta, che è Isidoro Del Lungo» secondo Vittorio Cian (*Giambattista Giorgini*, «Nuova Antologia», vol. 136 [della raccolta 220], luglio 1908, 66; in tempi più recenti il carme è stato ristampato in G.B. GIORGINI, *In bicyclettam*, con la versione italiana di I. DEL LUNGO, Montignoso 1998), anche se in *Atti e memorie*, 261, si afferma la traduzione essere dello stesso autore (ma ciò è altamente improbabile; perché sottoscrivere il testo latino con il proprio nome e la bella versione in sciolti che gli sta a fronte con un criptico X. Y.? Giusto pensare a un amico – con alte competenze linguistiche, perché il testo era assai arduo da interpretare, e di felice tocco quanto alla versificazione italiana – che per delicatezza preferisce rimanere defilato, e che con Cian possiamo riconoscere in Del Lungo: in *L’opera letteraria e civile di Isidoro Del Lungo: 1861-1921*, per i dott. A. GIGLI e C. MAZZI, Firenze 1922, 66, la traduzione è presente ma posta erroneamente nell’anno 1895). In calce al carme l’anziano poeta ultraottuagenario scriveva svelando la natura ludica del componimento: «Lusimus haec Pisis, post Christum, mille peractis | Octingentis annis, nonagintaque septem. | Si mea quae sit quis nunc percunctabitur aetas, | Octo me decies sciat implevisse decembres». Sul Giorgini poeta latino vd. V.R. GIUSTINIANI, *Neulateinische Dichtung in Italien 1850-1950. Ein unerforschtes Kapitel Italienischer Literatur- und Geistesgeschichte*, Tübingen 1979, 50-54 (a p. 54 due brevi passi di *In bicyclettam*).

¹⁷ Per indicare il manubrio Giorgini utilizza ‘gubernaculum’ ‘clavus’ e ‘manubria’; Mauro Ricci sembra ereditare quest’ultimo (come anche ‘tintinnabula’ in *Birota velocissima*, 11; quando scrive «illiso [...] naso», *ivi*, 15-16 forse ricorda «saxis illidat nasus» di *In bicyclettam*, 90; «Ridebunt pueri» di *Muliebris birota velocissima*, 9 echeggia «pueris ridentibus» v. 91). Non è qui possibile, per ragioni di spazio, affrontare il rapporto che pare instaurarsi con le successive poesie di Luigi Graziani, delle quali a breve si dirà.

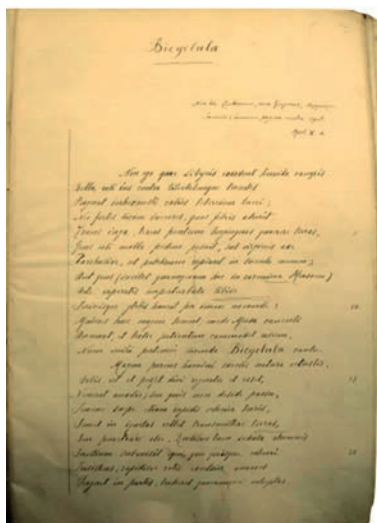
Et tua te late rapiet quocumque libido, 80
 Qua medium partitur iter, seu quas oriente,
 Seu quas occiduo plagas sol lumine lustrat,
 Multorum mores hominum visurus et urbes,
 Talibus imbutus praeceptis dirige cursum:
 Nullus te magni iam nunc fugit angulus orbis, 85
 Nulli te fines cohibent, meritoque vocaris
 Idcirco dominus terrarum [...]

Prima di tutto il segno della croce
 Fatti, ed un santo che t'assista invoca:
 Poi con ambe le man, salito in sella,
 I lenti del timon manichi afferra;
 E i piedi, un dopo l'altro, a destra e a manca
 Alzando ed abbassando i due pedali,
 Da cui la rota che ti porta è mossa,
 Alternativamente allenta e premi;
 E se vaghezza hai di veder costumi
 Altri e città diverse, o dove il giorno
 Nasce o dove tramonta, o dove il sole
 A mezzo il parte o lo nasconde, il corso
 A piacer tuo dirigi; omai nessuno
 Angol t'è chiuso della terra, il tuo
 Regno non ha confini, e ben sei detto
 Signor del mondo [...]

Agli albori del nuovo secolo cantava in latino la bicicletta anche Luigi Graziani (1838-1916)¹⁸, poeta romagnolo originario di Bagna-

¹⁸ Vd. la voce curata da Gerardo Bianco per il *Dizion. biogr. degli Italiani*, LVIII, Roma 2002, 825-27. Un'ampia raccolta dei versi si trova in *Lira classica. Versioni e poemetti originali di Luigi Graziani*, Bologna 1931, curata da Ezio Chiòrboli, in cui si leggono il testo di *Bicyclula* secondo l'ed. del 1901 (pp. 173-91) e nell'edizione rimaneggiata del 1915 (pp. 192-217), e il testo di *In re cyclistica Satan* con traduzione d'autore (pp. 218-71). Ho potuto consultare l'esemplare che fu di Giuseppe Morabito, tra i massimi poeti latini del '900, e donato, insieme con gli altri suoi libri, alla Biblioteca del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università di Messina. Il latinista calabrese di tanto in tanto ha segnato nei due testi qualche forzatura del latino, qualche difficoltà prosodica (sottolinea l'*inceptus* esametrico «Io Quirina» e poco oltre ancora l'interiezione *io* [dal gr. *ió*] scandita come due brevi),

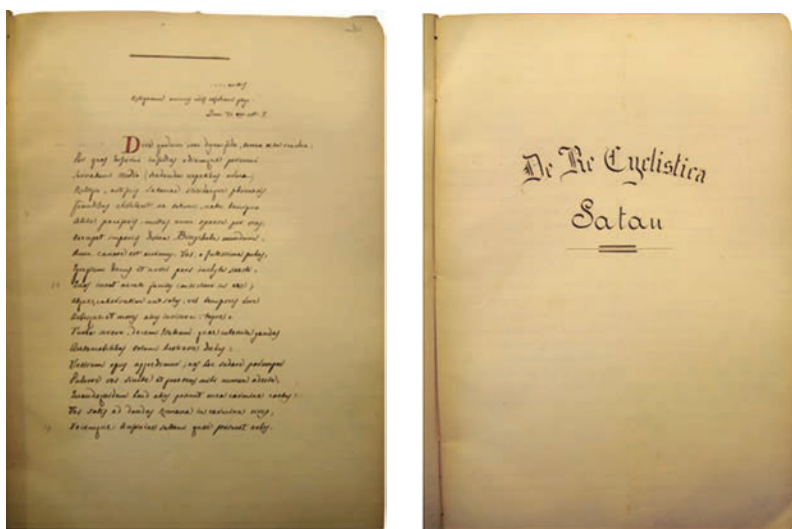
cavallo che al Certamen Hoeufftianum di Amsterdam ottenne con i poemi *Bicyclula* (vd. Figg. 2-3)¹⁹ e *De re cyclistica Satan* (stampato



Figg. 2-3 - Ms. del poema *Bicyclula* di Luigi Graziani (Haarlem, Noord-Hollands Archief, 64.814); le correzioni in blu dovrebbero essere dello stesso autore, effettuate in vista della stampa; si noti la cassatura di «vel Bicieletta» (vd. *infra*, n. 31).

qualche espressione percepita come impropria, per concludere in fondo all'ultima pagina di *In re cyclistica* con la nota: «Qua e là buoni versi, l'insieme è noioso e troppo lungo».

¹⁹ Secondo le abitudini del *certamen* il poemetto è stampato nel volume complessivo *Sosii fratres bibliopolae*, carmen [Johannis Pascoli ex Castro Sancti Mauri] in certamine poetico Hoeufftiano praemio aureo ornatum; accedunt septem poemata laudata, Amstelodami 1900, e in forma di estratto in *Bicyclula*, carmen Ludovici Gratiani lucensis in certamine poetico hoeufftiano magna laude ornatum; oltre al testo di Graziani ricevevano la menzione d'onore *Sancti Nicolai feriae* di Jacob Johann Hartman, *De venatione fulicarum* di Alessandro Zappata, *Acte* di Raffaello Carrozzari, *Pax* di Pietro Rosati, *Extremum votum* di Alfredo Bartoli, *In hodiernum 'progressum'* di Franz Xavier Reuss.



Figg. 4-5 - Ms. del poema *De re cyclistica Satan* di Luigi Graziani (Haarlem, Noord-Hollands Archief, 64.816).

poi con il titolo *In re cyclistica Satan*²⁰; Figg. 4-5) due menzioni d'onore rispettivamente nel 1900 e nel 1902, suscitando anche lui l'attenzione del Touring, che nel 1901 gli dedica un inconsueto spazio nella «Rivista mensile»²¹, da cui si apprende che il latinista avrebbe mandato al concorso addirittura «sette od otto idilli, tutti ciclistici,

²⁰ Nel volume *Centurio*, carmen [Johannis Pascoli ex Castro Sancti Mauri] in certamine poetico Hoeufftiano praemio aureo ornatum; accedunt quinque poemata laudata, Amstelodami 1902, e in forma di estratto come *In re cyclistica Satan*, carmen Ludovici Gratiani lucensis in certamine poetico hoeufftiano magna laude ornatum. Quell'anno ottenevano la *magna laus* anche *Vulcanus* di Alberto Salvagni, *Telemachus et Eucharis* di Alessandro Zappata, *Rus Albanum* di Franz Xavier Reuss, *Hymenaea* di Pieter Helbert Damsté.

²¹ *Bicychula*, «Rivista mensile del TCCI», a. 7, n. 3 (marzo 1901), 65-70; nel contributo veniva data notizia della partecipazione del Graziani al Certamen Hoeufftianum, alcune importanti notizie biografiche e un disteso sunto del contenuto del poema con alcuni saggi di traduzione di Enrico Toschi, amico del poeta. Il latinista ricambierà l'omaggio l'anno stesso, sdoganando in latino la parola «Touring» intarsiata in un alto elogio dell'associazione nei versi di *In re cyclistica Satan* (*Lira classica*, 268): «Quanta bicycliculae se attollet gloria, quando | quam *Touring* dixere probi nova in arte magistri, | in quascumque orbis terrae penetraverit oras! | Non etenim ad pompas tantum vel ludicra laetis | mentibus incumbunt audax et clara iuven-

dai titoli *Tros, Belial, Mors* ed altri»²², notizia notevole se si considera che Vincenzo Fera è riuscito negli ultimi anni a individuare l'archivio del *Certamen* dove sono conservati gli originali dei poemi inviati al concorso²³, e non sarà quindi difficile identificare i testi.

Qualche indugio merita il nome adottato dai latinisti per rendere nella lingua antica 'bicicletta'. È il problema di ogni lingua davanti al necessario vitale confronto con il nuovo, che già gli umanisti italiani del Quattrocento (per primi Lorenzo Valla e Biondo Flavio) avevano avvertito tanto vivamente, e le soluzioni 'birota' di Ricci e 'bicyclula' di Graziani rappresentano perfettamente i due estremi della gamma di possibilità per uscire dallo stato di lucreziana *egestas*, mentre il prestito 'bicicletta' di Giorgini – con il naturale recupero dell'y etimologico – può considerarsi una più comoda via (italiana) di mezzo²⁴. Lasciando da parte per il momento quest'ultima soluzione,

tus, | victoremque augent auro vel laude, sed acri | terram indefessi studio doctisque libellis, | quanta patet rotulis celebrant et nomine claro, | fratrumque fovent mortales inter amorem. | Et iam, vix paucis praeterlabentibus annis, | in mediis Legio populis quam maxima surget, | arbitra iustitiae et pacis fideique sequestra, | quae *vi et mente* potens et maiestate verenda | ac numero, praesens aderit qua natio cumque | altera in alterius properet consurgere damnum, | atque armis infesta minas impellere belli». Si noti *bicyclulae* nel primo verso riportato, altra neoformazione del Graziani da questi tradotta semplicemente 'bicicletta' e che deriverà da un aggettivo **bicyclicus*, *a, um* con affissa la terminazione del diminutivo-vezzeggiativo *-ul-*. L'espressione *vi et mente*, in corsivo nella stampa, altro non è che il motto del Touring coniato da Olindo Guerrini e su cui avremo modo di ritornare.

²² *Bicyclula*, «Rivista mensile del TCCI», a. 7, n. 3 (marzo 1901), 66; nella raccolta postuma *Lira classica* non è fatta menzione di altri testi ciclistici.

²³ Per un completo ragguaglio sui materiali recuperati e le prospettive che essi hanno aperto, vd. V. FERA - X. VAN BINNEBEKE - D. GIONTA, *Per una nuova edizione dei Carmina*, in *Pascoli e le vie della tradizione*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Messina, 3-5 dicembre 2012), Messina, in corso di stampa.

²⁴ Giorgini, immaginando nei versi la creazione divina del mezzo, scrive (vv. 1-9): «Quosdam Vulcanus pueros in arundine longa | Ludentes equitare videns, risisse palustrem | Ore feram placido fertur, simul arte suisque | Auxiliis cupiens hilari succurrere ludo | (Aeternos quandoque deos mortalia tangunt) | Succisum viridi tenerum de cespite truncum | Follibus et solido primum conflasse metallo. | Addidit ipse rotas et sellam denique clavum | Atque bicyclettam, ducto ex re nomine, dixit». Dai lessici si apprende che il suffisso diminutivo *-etto*, largamente attivo in italiano, viene dal lat. tardo *-ittu(m)*, ma difficilmente un qualsiasi latinista avrebbe pensato di costruire un diminutivo con tale formante, e quello di Giorgini va pertanto con-

valutiamo meglio le altre due: Ricci opta per un termine già del latino semplicemente risemantizzato, mentre il Graziani si produce in una ingegnosa neoformazione. Ecco come Antonio Bacci nel suo lessico delle parole difficili da rendere in latino riassume la situazione relativa a ‘bicicletta’, recependo le due voci²⁵:

Bicicletta: Birota, -ae, f. - Adjectivum «birotus, a, um» invenitur apud Nonium Marcellum grammaticum, II, 139, ac pertinet ad cujusvis generis vehiculum duas habens rotas. Vox «birota, ae, f.», seu raeda duas habens rotas, est apud Imp. Constantium (*Cod. Theod.* VIII, 5, 8).

- Ocypes, pedis, m. (*Vallauri*²⁶ = *velocipede*). Vox est partim ex graeco, partim ex latino fonte derivata (*ὀκύς* = *veloce* – *pes* = *pede*). - «Est qui ocypede insidens, hora una septem millia passuum confecit» (*Vallauri*).
- Automataria birota (*motocicletta*), autobirota, - Adjectivum «automatarius, a, um» habetur apud Julium Paulum juriscons. (*Dig.* 30, I. 41 *ad fin.* [30, 1, 41, 11]), apud Ulpianum, et in antiq. inscriptionibus (*Grut.* 642, 5 - *Murat.* 935, 8).
- Automataria birota cum adjecto cisio (*motocicletta col carrozzino*).
- Birota vehi, vel ocypede vehi (*andare in bicicletta*) - Birota insistere (*Luciano, Nuovissimo Vocabolario Fraseologico It.-Lat.*²⁷ = *pedalare*) - Birota insistens, alato pede currit.

siderato un prestito, si potrebbe dire con le sue stesse parole ‘tratto *ex re*’. Più interessante è invece considerare l’ambito cui la poesia in lingua latina ambiva a operare, che era potenzialmente più ampio del solo territorio nazionale, e in questo senso il certame olandese – come anche tutti gli altri *certamina* internazionali di poesia latina: vd. D. GIONTA, *I certamina di poesia latina nell’Ottocento Novecento*. Atti del convegno nel centenario della nascita di Giuseppe Morabito (Messina, 20-21 ottobre 2000), a cura di V. FERA, D. GIONTA, E. MORABITO, Messina 2006, 195-240 – costituisce un fenomeno importante di contatto e di scambio tra intellettuali sì di varia statura ma anche di varia provenienza europea: su una visione del latino quale moderna lingua universale della poesia si leggano le pagine pascoliane di *Un poeta di lingua morta*, in ID., *Prose*, I, *Pensieri di varia umanità*, premessa di A. VICINELLI, Milano 1971, 159-62. In questo senso, ‘bicicletta, -ae’ poteva facilmente essere colto in Italia (e in Francia: per il *GDLI* dal fr. ‘bicyclette’ viene la nostra ‘bicicletta’), un po’ meno altrove; con queste ragioni potrebbe essere connesso quanto descritto *infra*, n. 31.

²⁵ BACCI, *Varia latinitatis*, 73.

²⁶ Si riferisce al diffusissimo *Vocabolario italiano-latino e latino-italiano* di Tommaso Vallauri.

²⁷ Si tratta del *Nuovissimo Vocabolario Fraseologico Italiano-Latino*, per ogni ordine di Scuole, a cura di L. LUCIANO, riproposto in numerose edizioni.

- Bicyclula, ae, f. Ita venustissimum Ludovici Graziani carmen inscribitur, anno MDCCCC in poetico Amstelodami certamine praemio ornatum. - Haec vox, ut ocyces, hybrida est, partim nempe ex latino, partim ex graeco fonte derivata (bis et κύκλος).

Come si vede l'opzione per il termine attestato nella latinità antica è la più diffusa anche per le evoluzioni tecnologiche della bicicletta stessa²⁸. Ma c'è da rilevare che la neoformazione del Graziani era impeccabile, e il maestro di Bagnocavallo teneva ad affermarlo. Interrogato già nel 1901 dalla «Rivista mensile» del Touring²⁹ partiva affermando che a ogni nuova manifestazione del pensiero o dell'opera dell'uomo tien dietro il nome e non viceversa; pertanto se i Latini non conoscevano la bicicletta, necessariamente non possedevano un nome a essa adatto. Si diffondeva poi ampiamente per dimostrare che 'birota' del Ricci (non citato espressamente) è termine improprio, sia perché con quella voce i Latini non significavano «altro che un carro o un veicolo da trasportare persone o cose sopra due ruote», sia perché «*birotus, a, um* è – conviene averlo bene a mente – un aggettivo, niente altro che un altro aggettivo, il quale richiede naturalmente il suo sostantivo cui appoggiarsi», con chiaro riferimento al doppio aggettivo *birota velocissima*. Quest'ultima obiezione cade già solo consultando il Forcellini che attesta la forma nominale femminile, testé vista anche nella scheda del Bacci. Graziani continuava difendendo la propria creazione: il neologismo 'bicyclula' è un calco che risponde alle 'leggi organiche di formazione', è da lui stato plasmato formante per formante sulla sinopia della parola italiana («bi-cicl-ett-a = bi-cycl-ul-a») e ha inoltre ricevuto il tacito assenso dell'autorevole commissione olandese che giudicò il suo lavoro degno di lode e quindi di essere stampato tra gli opuscoli dell'Accademia. In definitiva lo giudicava decisamente

²⁸ Aggiungo come nota di colore che in «Le vie d'Italia», a. 59, n. 9 (settembre 1947), 783, apparve l'articolo *Il Santo Padre definisce in latino il motociclo*, quando Pio XII parlò di «birota ignifero latice incitata»; il giornale richiamò in quell'occasione ancora una volta la poesia di padre Ricci.

²⁹ *Un po' di etimologia ciclistica: Birota o Bicyclula?*, «Rivista mensile del TCCI», a. 7, n. 6 (giugno 1901), 170-71.

più adatto delle alternative³⁰, e del prestito secco ‘*bicicletta*, -ae’ (senza neanche l’y etimologico), che in un primo tempo lui stesso aveva affiancato al titolo del suo poema³¹. Al di là della censura del Graziani, cui va il merito del bel neologismo, nella lingua vale sempre il principio quintiliano della «certissima loquendi magistra», la *consuetudo*, «utendum[...] plane sermone, ut nummo, cui publica forma est» (1, 6, 3): certamente nessuno leggendo *birota* nei versi del Ricci avrà pensato a un carretto o a un calesse *duas habens rotas*, ma senza indugio alla bicicletta, donde la sua facile assunzione nell’uso.

Ai redattori della «Rivista mensile» del TCCI i versi di *Muliebris birota velocissima* suscitarono entusiasmo al punto da convincerli a imbastire un consorso di traduzione che così veniva bandito:

Il giornale latino *Vox Urbis* pubblica una bella poesia sulla bicicletta delle signorine, del signor Mario Ricci. Ecco un fatto straordinario. La conquista di Orazio per mezzo di due ruote scintillanti al sole, il nuovo cavallo Pegaseo cantato nella lingua di Virgilio, non sono cose che capitano tutti i giorni. Crediamo perciò opportuno aprire un Concorso tra i nostri soci, per una traduzione in versi della brillante poesia che ci tocca tanto da vicino, e che può contribuire a rendere più popolare e simpatico il nostro sport. Destiniamo tre medaglie, di cui una d’argento e due di bronzo, alle tre migliori versioni che ci saranno mandate entro il 30 Giugno p. v.³²

A queste poche righe e a una menda tipografica del testo latino reagiva subito Olindo Guerrini, collaboratore della rivista e personalità di spicco del TCCI. Egli era stato nominato già nel 1895 capo-con-

³⁰ In un caso deve però cedere all’uso di *birota* nel suo *In re cyclistica Satan*, v. 190: va da sé che *bicyclula* nei casi obliqui e al plurale diventa di difficile impiego nell’esametro, da cui anche la necessità di creare *bicyclifula* (vd. *supra*, n. 21).

³¹ Nell’originale ms. (Haarlem, Noord-Hollands Archief, nella filza 64.814) come titolo si legge infatti «Bicyclula, vel Bicicletta» con *vel Bicicletta* poi cassato in vista della stampa: vd. Fig. 3; in *Un po’ di etimologia*, 171, Graziani scrive: «io non mi sono permesso di usare, in quel mio lavoruccio [...], *bicicletta*, *ae*, che pur dispiacque a taluno». In queste parole sarà forse da trovare la ragione della caduta di *vel Bicicletta*, avvenuta forse dietro consiglio di qualcuno dei giudici del *Certamen*.

³² *Il concorso poetico del Touring*, «Rivista mensile del TCCI», a. 5, n. 5 (maggio 1899), 3.

sole della provincia bolognese del Touring³³ e dai resoconti della «Rivista mensile» risulta presenza attiva delle varie *convention* turistiche organizzate dall'associazione. Guerrini scriveva:

La poesia latina pubblicata nella Rivista di Maggio è del Padre Mauro delle Scuole Pie (non Mario com'è stampato per errore, nella Rivista di Maggio). Nei versi latini del frate c'è una punta d'ironia: nel verso 17 fu stampato *Naln* che non ha senso e deve dire *Nam*³⁴.

È il segno di un primo interesse del poeta forlivese verso la poesiola di Mauro Ricci, personaggio che d'altra parte egli conosceva bene tanto da indirizzargli uno strale nel suo *Giobbe* già nel 1882:

Né d'ingegni men forti educa un sacro
stuolo la furberia degli Scolopi
toscani, o il Dazzi, cui la Crusca in seno
volle pei libri dolciastri e le sciatte
favolette pei bimbi, o il padre Ricci,
o l'Alfani, o quel Tigri a cui *Selvaggia*
tanti fischi costò [...]³⁵

L'interesse del Guerrini verso la curiosa poesia latina si concretizzerà in breve tempo in una traduzione omeometrica in distici barbari carducciani:

³³ Così si apprende dalle *Deliberazioni del Consiglio* in «Rivista mensile del TCCI», a. 1, n. 12 (dicembre 1895), 191.

³⁴ «Rivista mensile del TCCI», a. 5, n. 6 (giugno 1899), 15.

³⁵ O. GUERRINI - C. RICCI, *Giobbe. Serena concezione di Marco Balossardi*, postfazione di L. MORBIATO, Roma 1994, 193. Che i versi in questione siano da attribuire al Guerrini e non al collega Corrado Ricci è confermato dalle puntuali indicazioni fornite da Benedetto Croce sulla paternità delle varie porzioni del poema che il filosofo napoletano ricavava da un esemplare annotato favoritogli direttamente dal Ricci («La Critica», 3, 1905, 16; meno puntuali le indicazioni dello stesso Corrado Ricci nella prefazione alla ristampa dell'editore Formiggini, Roma 1919, a base della *vulgata* novecentesca). Un altro possibile contatto tra Guerrini e Mauro Ricci è stato riconosciuto seppur con cautela in un articolo sferzante a firma «M.R.» apparso sul «Fanfani» di Firenze contro la poesia verista stecchettiana: C. MARIOTTI, *Olindo Guerrini e le poesie di Angelo Viviani*, «In limine», 7 (2011), 10 (disponibile all'indirizzo: http://www.inlimine.it/ojs/index.php/in_limine/article/view/228/329 [consultato in data 30 ottobre 2017]).

Monta la bicicletta veloce, fanciulla romana,
 tu ancora e, donna, vinci a la corsa i maschi:
 ma pur vincendo i maschi non romper né nasi, né braccia.
 Ti basti solo romper le gambe ai cani
 quando la bicicletta inseguon latrando rabbiosi, 5
 col dente ingordo cercando i tuoi polpacci.
 Lieve già l'aura spira. La veste, imitando Camilla,
 concedi al vento. Va per in strada e corri.
 Rider può bene il bimbo, può forse l'istessa matrona
 rider, vedendo le chiare gesta tue: 10
 rider potrà la vecchia che, aprendo la bocca imbecille,
 mostra l'oscena mascella senza denti,
 ma tu tranquilla resta, né mai ti sgomentin le risa
 e allor la turba ti canterà eroina!
 Te non impacci il carro cui spinge l'elettrica forza, 15
 di che principii feconda e rifulgente!
 ché mentre vai correndo, la fama tua corre per Roma,
 e i giovinotti cercan lodarti a gara.
 Ma se qualcun di loro vicin ti corresse, tu a posta
 cadi e in aiuto chiedi la destra sua. 20
 E porgerà bramoso la mano a la mano bramosa
 e quando l'ora verrà del matrimonio,
 (*tandem!*) infine uniti, sul tandem andrete all'altare,
 voi, cui l'amore di lode in ciò fu guida³⁶!

La traduzione non è brillante, ma essenzialmente corretta e aderente all'originale³⁷. La commissione giudicatrice la valutò molto positivamente, ma non senza esprimere qualche perplessità: «È ammirevole per fedeltà e semplicità, pur non essendo senza difetti. Si desidererebbe che l'autore mutasse l'ultimo verso cacofonico (*Voi cui l'amore di lode in ciò fu guida*); ed un po' di *labor limae* non farebbe

³⁶ Seguo il testo apparso sulla «Rivista mensile del TCCI», a. 5, n. 9 (settembre 1899), 3. Il componimento non è considerato nel catalogo di traduzioni in versi del Guerrini fornito da M. NOVELLI, *Il verismo in maschera. L'attività poetica di Olindo Guerrini*, Cesena 2004, 228, né compare altrove citato nel pur pregevole volume.

³⁷ Si noti il tentativo di rendere il *Tu quoque* incipitario con *tu ancora* di v. 2; Guerrini non conosceva il primo testo del Ricci e non poteva sapere che il *quoque* fungeva da ponte con i versi precedenti: vd. *supra*, 58.

male al terz'ultimo. Tutto il resto è bellissimo»³⁸. Al di là del rilievo di cacofonia nell'ultimo verso, dovuta al *talia* dell'originale che pare una comoda zeppa dattilica che il traduttore troppo fedele non ha voluto trascurare (*in ciò*), non si comprende perché consigliare una limatura proprio al terzultimo verso, che trascura la facile figura etimologica del latino («iungere coniugium») ma rimane cogente e dal punto di vista formale corretto, a meno che non dispiacesse *matrimonio* che in fine di verso sarebbe meglio considerare sdrucchiolo³⁹, e come tale sarebbe comunque un tratto carducciano⁴⁰. Viene il sospetto che i giudici si volessero riferire al penultimo verso, in cui il

traduttore scopre troppo il doppio senso di *tandem*, addirittura citandolo, traducendolo e mantenendolo tal quale nel significato moderno suo proprio di 'bicicletta per due' (vd. Fig. 6)



Fig. 6 - Tavola fuori testo tratta da *Two Pilgrims' Progress. From Florence, to the eternal City of Rome*, by Joseph and Elizabeth Robins Pennell, Boston 1899 [18861]; rappresenta i coniugi Pennel in Piazza di Spagna a Roma su un *tandem tricycle*, la cui corsa è arrestata da un carabiniere. A fine Ottocento era già possibile trovare il *tandem* con due ruote in linea e doppia catena di trasmissione: vd., p. es., il modello Bianchi del 1898 in A. DE Lorenzi, *Il collezionismo nel mondo della bicicletta*, Portogruaro 1999, 117.

³⁸ «Rivista mensile del TCCI», a. 5, n. 9 (settembre 1899), 4; la stessa commissione decise di non attribuire la medaglia d'argento, mentre assegnò al lavoro del napoletano Eugenio Randegger – in quartine di settenari ed endecasillabo alternati, stampati *ivi*, a. 5, n. 10 (ottobre 1899), 14 – la medaglia di bronzo e la menzione d'onore alla libera versione non impeccabile in agili settenari sdrucchioli del signor Domenico Piccoli di Schio, pubblicata *ivi*, a. 5, n. 11 (novembre 1899), 13.

³⁹ Vd. p. es. l'ottonario necessariamente sdrucchiolo «Consumare il matrimonio» di Carducci, *Giambi ed epodi, Le nozze del mare. Allora e ora*, v. 32.

⁴⁰ Per fare solo qualche esempio: *Nella piazza di San Petronio*, v. 14 («par che risvegli l'anima de i secoli») e v. 18 («di e co' i re vinti i consoli tornavano»); *Fuori*

nel giro dello stesso esametro. Dal punto di vista metrico, non si rilevano tratti notevoli: Guerrini riproduce il distico latino con la tecnica barbara dell'amico Carducci, sebbene più schematicamente di questi. L'esametro è stabilmente ottenuto tramite l'unione di un settenario con un novenario, il pentametro con un quinario seguito da settenario⁴¹, senza alcuna flessibilità⁴². D'altra parte neanche i versi

di padre Ricci brillavano per dinamicità. È certo da chiedersi perché Guerrini volle pubblicamente cimentarsi in un'operazione del genere. Le ragioni



Fig. 7 - Tavola tratta da A. MAJANI, *Stecchetti in caricatura*, in *Lorenzo Stecchetti, Mercurio - Sbolenti - Bepi*, con Ricordi autobiografici, Pagine critiche ed aneddotiche di A. ALBERTAZZI [et alii], pref. di F. MARTINI [...], Bologna 1916, 170; rappresenta Guerrini nella tipica foggia da ciclista con maglia di lana a collo alto e berretto, sul petto la spilla del Touring.

alla Certosa di Bologna, v. 6 («ville, città, castelli emergono com'isole»); *Mors*, v. 4 («diffonde intorno lugubre silenzio»), v. 6 («ma i sen feminei rompono in aneliti»), v. 10 («e solo il rivo roco s'ode gemere»), v. 12 («gli arbusti lieti di lor rame giovani»), v. 16 («al sole a i giuochi tendono e sorridono»).

⁴¹ Per l'uso carducciano, improntato a una maggiore libertà, vd. F. BAUSI - M. MARTELLI, *La metrica italiana. Teoria e storia*, Firenze 2010, 252-55.

⁴² È lo schema di «elementare semplificazione» che Felice Cavallotti (in ID., *Del verismo e della nova metrica*, prefazione ad *Anticaglie*, Roma 1879, che cito da ID., *Opere*, IV, Milano 1883, 98) aveva riscontrato nel *Congedo* stecchettiano di *Nova polemica*; giustamente di «tendenza alla banalizzazione regolarizzante» parla NOVELLI, *Il verismo in maschera*, 97. L'unico elemento di rilievo del ritorno alla metrica barbara per il concorso del Touring sta forse nel fatto che della tecnica dell'amico maremmano Guerrini non si era più servito dai primi anni '80: le ultime due applicazioni risalivano infatti al 1881 in alcuni versi per album (*Nell'album della signora Bussetto nata Bixio*, «Preludio», 16 agosto 1881) e, non a caso, in una traduzione (*Del primo libro degli Amori di P. Ovidio Nasone. Elegia I*, ivi, 16 giugno 1881; queste indicazioni in NOVELLI, *Il verismo in maschera*, 97 e n. 68). La tarda opzione per il metro barbara molto verisimilmente, e altrettanto semplicemente, sarà legata proprio all'atto versorio; in maniera non tanto diversa, p. es., Pascoli in quegli anni traduceva Omero in esametri neoclassici (non barbari), pur non accogliendo mai testi poetici originali in quel metro nelle sue raccolte, come anche, in gioventù e non solo, aveva praticato i metri delle *Odi barbare* ma solo per versioni (vd. per l'esa-

potrebbero essere in realtà molte. Da una parte agì il desiderio di partecipare all'attività culturale dell'associazione di cui era forse il *testimonial* più noto e più in vista, lui che era riconosciuto comunemente come 'il poeta della bicicletta'⁴³. Dovettero poi intrigarlo le implicazioni dell'operazione di padre Ricci: da anticlericale quale sempre fu, doveva divertirlo il fatto che un prete, vicario generale dell'ordine degli Scolopi, cantasse con tono irriverente non tanto di schermaglie amorose, quanto di una giovane donna velocipedista senza creanza somigliante alle tante Fiammette della poesia stecchettiana⁴⁴, e soprattutto che cantasse proprio della bicicletta, in un tempo in cui da più parti gli alti prelati minacciavano la sospensione *a divinis* per i sacerdoti che inforcavano la 'macchina'. È il tempo in cui la chiesa si confronta criticamente con il moderno, rischiando di perdere il passo, e la prima reazione alla larga diffusione del nuovo 'liberale' mezzo fu delle più retrive⁴⁵. Guerrini non poteva che trovare

metro F. GALATÀ, 'Scuola da artista'. *Traduzioni del Pascoli nel Liceo di Matera: 1883-1884*, «Schede umanistiche», 28, 2014, 72-75; per l'alcaica, ID., *Esercizi di traduzione a Casa Pascoli*: Gallus moriens, «Peloro», I, 2, 2016, 161-83).

⁴³ Così Augusto Majani (in arte Nasica) intitolava nel 1904 una sua tavola apparsa in un numero unico composto per l'Esposizione turistica di Bologna di quell'anno: vd. Fig. 7. A testimonianza della fama di Guerrini ciclista si vedano le parole di Raffaele Pascoli, modesto impiegato al genio civile di Como, indirizzate al più celebre fratello poeta: «E se l'avrò [sc. una bicicletta] entro l'anno imparerai a montare in macchina anche tu, come Stecchetti che è diventato un ciclista portentoso» (F. GALATÀ, 'La canzone del ciclista'. *Una ignota redazione de La bicicletta* (Canti di Castelvecchio), «StEFI. Studi di Erudizione e di Filologia Italiana», 5, 2016, 255).

⁴⁴ Su bicicletta e femminismo vd. G. MAIERHOF - K. SCHRÖDER, *Ma dove vai bellezza in bicicletta? Come le donne, temerarie e intrepide, conquistarono la bicicletta*, Milano 2003; PIVATO, *Il Touring Club*, 50. «Non vogliamo escludere Beatrice, vogliamo che sia accettata anche Fiammetta» aveva polemicamente affermato Guerrini (o meglio Lorenzo Stecchetti) nel *Prologo a Nova Polemica*.

⁴⁵ Rimando alla panoramica offerta in S. PIVATO, *Clericalismo e laicismo nella cultura popolare italiana*, Milano 1995 e ID., *Il Touring Club*, 41-44. Il poema del Graziani *In re cyclistica Satan* traeva ispirazione dalla notizia diffusa dal «Resto del Carlino» del 22-23 agosto 1901, in cui si raccontava di un arcivescovo ortodosso russo che, scandalizzato dalla vista della moglie del pope di Tarjala in sella a una bicicletta, avrebbe detto che «il Signore ha in odio la bicicletta che è un'invenzione del suo gran nemico Satana» (*Lira classica*, 270; il Graziani insieme col poema mandò ai giudici di Amsterdam un ritaglio di giornale con l'articolo citato e una traduzione di questo in francese ancora conservati nell'archivio olandese, per cui vd. *supra*, 63).

quantomeno ironico che uno dei primi cantori in latino della bicicletta fosse un prete.

Tutt'altro prestigio prometteva il concorso poetico promosso nella primavera dell'anno successivo dalla «Domenica del Corriere» di concerto con il Touring Club. Nel bando così si legge:

Il concorso scade il 30 Aprile 1900. Dovrà essere una poesia né troppo breve né troppo lunga, di metro facile come s'addice a tal genere di componimenti e che abbia spiccate le caratteristiche dell'uso cui è destinata. L'esame dei manoscritti e la scelta tra essi verrà fatta da una giuria nella quale entreranno anche taluni rappresentanti del Touring. I manoscritti dovranno inviarsi esclusivamente al Direttore della Domenica del Corriere (Via Pietro Verri, 14) e recheranno la firma dell'autore od uno pseudonimo ripetuto poi su una busta chiusa da unirsi al componimento, e contenente il nome, cognome e indirizzo⁴⁶.

Già nel 1897, in occasione di un convegno turistico tenutosi nel maggio a Milano, Olindo Guerrini stesso aveva promesso di scrivere un inno per l'associazione⁴⁷, ma poi non ne fece nulla. Il concorso ebbe un successo straordinario se si pensa che attirò l'attenzione e ottenne l'adesione di poeti del calibro di Vittorio Betteloni⁴⁸ e Giovanni Pascoli⁴⁹, che in forma anonima presentarono loro poesie ori-

⁴⁶ Apparso inizialmente nella settimanale del «Corriere della Sera» dell'11 marzo 1900 (a. 2, n. 10, 10; vd. Fig. 8), rilanciato poi in *L'inno del T.*, «Rivista mensile del TCCI», a. 6, n. 4 (aprile 1900), 68, da cui cito.

⁴⁷ «Rivista mensile del TCCI», a. 3, n. 5 (maggio-giugno 1897), 98.

⁴⁸ Il testo con cui partecipò, *Il canto dei Ciclisti*, apparve per la prima volta sulla «Illustrazione Italiana» del 10 giugno 1900, poi inserito in *Crisantemi*, Ultimi versi di V. BETTELONI, Firenze 1903, quindi nel suo memoriale riguardo al concorso pubblicato nel 1914 (vd. *infra*) e si legge in ID., *Opere complete*, a cura di M. BONFANTINI, I, *Poesie edite e inedite*, Milano 1946, 487-88).

⁴⁹ Della sua partecipazione non si è mai saputo nulla fino a tempi recenti, e la poesia da lui inviata venne poi inserita, ritoccata in qualche punto, nella prima edizione dei *Canti di Castelvecchio* con il titolo *La bicicletta*: ne ricostruisco la storia in 'La canzone del ciclista', 249-73; vd. anche la ricostruzione, indipendente dalla mia, fornita da A. CENCETTI, *Il fratello ritrovato. Le lettere di Giovanni Pascoli al fratello Raffaele: 1882-1911*, Pisa 2017, 153-61.



Fig. 8 - «La Domenica del Corriere», a. 2, n. 10 (11 marzo 1900), 10.

ginali. Ciò nonostante il concorso dell'aprile andò a monte e le motivazioni vennero rese pubbliche nella relazione dei giudici:

Codesti componenti presentano, per la maggior parte, gravi mende di forma e di concetto. Alcuni dopo un lieve accenno al tema si sviano in di-

vagazioni prolisse; altri, anziché inneggiare al ciclismo ‘touristico’ (manifestazione mirabile di sane energie) cantano, con ritmi dimessi o con immagini viste, l’elogio ormai ritrito della bicicletta. [...] Quei pochissimi che offrono qualche pregio di fattura non sono immuni, neppur essi, di pecche: mancano di slancio o di chiarezza, o di concisione o di sentimento ritmico, qualità, queste, indispensabili ad un inno il quale pur rifuggendo dalla volgarità, aspira a diventare popolare⁵⁰.

I promotori del concorso non demorsero e lanciarono un altro bando con scadenza al 30 giugno. Ma è qui necessario specificare che si era in un momento cruciale per la consorceria che incarnava «una delle più poetiche espressioni della vita nazionale»⁵¹, quando il TCCI rinunciava alla sua primigenia esclusiva vocazione alla bicicletta per allargare il proprio raggio d’azione e diventare il ‘Touring Club Italiano’ che ha attraversato tutto il Novecento sino a oggi⁵². Il secondo bando infatti richiedeva espressamente che i concorrenti tenessero a mente «che il Touring non è un’associazione di soli ciclisti, ma favorisce l’alpinismo, l’automobilismo e in generale tutti gli esercizi sportivi a scopo di svago, di ricreazione, di viaggio piacevole ed istruttivo»⁵³. Stavolta a partecipare è Olindo Guerrini con un canto intriso di retorica d’occasione, che però soddisfaceva alla perfezione le richieste del bando: un inno semplice, piano, cantabile, che aspirasse a essere popolare più che poetico, che esprimesse i genuini valori del Touring senza contorsioni concettuali o lirici intimismi. Il forlivese presentò il carme intitolato *Salute!* in forma anonima, con il motto identificativo «Vi et mente». Nel numero di luglio la «Rivista mensile» poteva già esultare: «hymnum habemus»⁵⁴ e il

⁵⁰ La comunicazione venne diramata dalla «Domenica del Corriere», a. 2, n. 20 (20 maggio 1900), e subito dopo in *L’inno del T.*, «Rivista mensile del TCCI», a. 6, n. 6 (giugno 1900), 102.

⁵¹ «La Domenica del Corriere», a. 2, n. 10 (11 marzo 1900), 10.

⁵² Insieme con il nome dell’associazione cambiava anche il nome del suo organo di stampa che a partire dal numero di giugno 1900 cominciò a chiamarsi «Rivista mensile del Touring Club Italiano»; per la storia dell’associazione, che poi è anche storia di una parte importante del nostro paese, rimando al bel volume PIVATO, *Il Touring Club*.

⁵³ *L’inno del T.*, «Rivista mensile del TCI», a. 6, n. 6 (giugno 1900), 102.

⁵⁴ *L’inno del T.*, «Rivista mensile del TCI», a. 6, n. 7 (luglio 1900), 124. Il 4 luglio il Consiglio del Touring comunicava al Guerrini la vittoria con questo telegramma:

vincitore, *a posteriori* scontato, era proprio il capo-consolle felsineo. Ecco il testo dell'inno, che mai venne dall'autore incluso in alcuna sua raccolta di versi:

- Salute, o vive fonti
 Che al nostro mar correte,
 Salute, piani e monti
 Che al nostro sol ridete,
 Salute, o patria mia 5
 Avanti, avanti, via!
- O sacra terra nostra,
 Madre benigna e cara,
 La tua beltà ci mostra,
 La vita tua c'impura; 10
 Guida il tuo amor ci sia⁵⁵,
 Avanti, avanti, via!
- Svelaci, o suol beato,
 Del genio tuo gli arcani,
 La gloria del passato, 15
 La speme del domani,
 Il fior di poesia....
 Avanti, avanti, via!
- O terra degli eroi,
 Madre di sol vestita, 20
 Abbi dai figli tuoi
 Valor, fortuna e vita,
 Pensiero ed energia....
 Avanti, avanti, via⁵⁶!

«Col motto *Vi et mente* avete scolpito il programma del Touring. Coll'inno al lavoro, alle aspirazioni del sodalizio, date la gloria e versi che non morranno. Grazie, avanti, avanti!» (*Concorsi*, «Rivista mensile del TCI», a. 10, n. 11, novembre 1904, 380).

⁵⁵ Curiosa coincidenza con l'ultimo verso della traduzione della poesia del Ricci «voi, cui l'amore di lode in ciò fu guida», ma la circonlocuzione, di ascendenza dantesca, è largamente diffusa nella tradizione poetica.

⁵⁶ Traggio il testo dalla «Rivista mensile del TCI», a. 6, n. 7 (luglio 1900), 124. Venne anche stampato nella «Domenica del Corriere», a. 2, n. 22 (29 luglio 1900).

È facile immaginare i sospetti che la vittoria di un ‘interno’, anzi della personalità più in vista del Touring nonché di colui dal quale era nata l’idea di un inno sociale, poté suscitare. E abbiamo la modesta fortuna di conoscere le reazioni dei già ricordati due illustri partecipanti al primo concorso, Pascoli e Betteloni. Il primo aveva scritto la sua *Canzone del ciclista* per compiacere il fratello socio del Touring, ma senza particolari aspettative; il secondo, che al pari del collega non era mai salito in bici, scrisse il *Canto dei Ciclisti* «per divertimento», perché attratto dell’argomento e, inviandolo, stette «con certa curiosità ad aspettare»⁵⁷. A nessuno dei due piacque il giudizio negativo della commissione sui componimenti presentati, giudizio che parlava di «gravi mende di forma e di concetto», di «ritmi dimessi» e «immagini viste». Pascoli pensò anche di ripresentarsi al secondo concorso, lasciando comunque trasparire un po’ di irritazione in una lettera al fratello: «Caro Falino, prima di tutto, tenterò di fare qualche cosa di cretino per il touring club. Sta certo. Ho anche intenzione, ora che ho un po’ più di tempo, di rifare quello che già ti mandai e ripresentarlo. Dopo, in caso d’insuccesso, lo stamperò lo stesso»⁵⁸; poi non fece niente. Betteloni pubblicò invece il testo sulla «Illustrazione Italiana» del 10 giugno, rifiutando di partecipare al nuovo concorso, nonostante le preghiere del direttore della «Domenica»⁵⁹. A riaccendere gli animi bastò sapere che Guerrini aveva ottenuto il primo premio. Pascoli si limitò a ironizzare velatamente in privato, in una lettera ancora al fratello Raffaele del 14 agosto:

Io rimasi male per non aver potuto, nelle preoccupazioni del viaggio, fare quella cosa, del resto inutile e vana. Bisogna prima scretinire quei letterati di Milano; e a ciò sarebbe stata necessaria l’opera di più generazioni. Avanti! avanti! via! Non ci pensiamo più. Ma a me dura il cruccio nell’anima. Ebbi

Ai versi l’autore accodava la nota: «Nel mio pensiero il ritornello ‘Avanti, avanti, via!’ dovrebbe essere un grido, distintivo dei turisti e da urlarsi in macchina o a piedi, anche da chi non ha orecchio».

⁵⁷ V. BETTELONI, *La storia di un concorso*, in ID., *Impressioni critiche e ricordi autobiografici*, Napoli 1914, 69-70.

⁵⁸ GALATÀ, *‘La canzone del ciclista’*, 257.

⁵⁹ BETTELONI, *La storia di un concorso*, 70.

il magnifico cognac mandarino, dopo ch'esso andò e fu tornato. L'ho già bevuto con grande ammirazione per il dentro e per il fuori. Ottima Ditta! Ringrazio (smemorato che sono! ma ero anche avvilito per quella maledetta storia di... Avanti! avanti! via!) solo ora⁶⁰.

Si ricorderà che «Avanti! avanti! via!» era il *refrain* dell'inno guerriniano e su esso si appicca l'ironia pascoliana. Meno conciliante fu l'atteggiamento di Vittorio Betteloni, che preparò, ma non è dato sapere quando, un breve memoriale, puntuale nell'indicazione delle fonti⁶¹ e fermissimo in una sola convinzione: il secondo concorso era stato truccato in favore di Guerrini, il primo abortito per consentire la partecipazione di Guerrini. Forse a pensar male non sbagliavano né Pascoli né Betteloni, e qualche ombra sulle procedure concorsuali si vedrà a breve, ma almeno su un punto il poeta veronese si stava sbagliando perché male informato. Egli scriveva dell'inno premiato:

⁶⁰ GALATÀ, *'La canzone del ciclista'*, 257-58; alla lettera rispondeva il fratello il 16 agosto: «Io, riguardo all'Inno del Touring Club, non ho mai pensato che tu potessi o volessi farlo. Ora poi visto a chi è toccato il premio, sono semplicemente felice che tu non abbi mandato nulla. Non sai che avevo una spina, che fortunatamente mi hai cavato con la tua cartolina, pensando che tu potessi avere mandato, a mia insaputa, quasi per farmi un'improvvisata se riuscivi, qualche cosa alla Direzione della Domenica del Corriere? Avanti, avanti, via. Che concetto superbo! Va fuori d'Italia, va fuori d'Italia, va fuori o stranier!! Te lo avevo scritto che ci sarebbe voluto una buona dose di retorica: ciò era come implicitamente riconoscere che tu non saresti stato capace di fare un inno da essere premiato. E questo è uno dei più grandi elogi per te, che ti possa fare il tuo ignorante fratello» (CENCETTI, *Il fratello ritrovato*, 158; *ivi* non viene colto il *refrain* guerriniano ironicamente ripetuto poiché il testo premiato non è chiaramente quello dalla studiosa individuato in un *Sorgi, Italia!* musicato dal maestro Gellio Benvenuto Coronaro, opera di paternità non meglio specificata, ma il maestro effettivamente musicherà *Salute!* per il congresso del decennale del Touring nel 1905: «Rivista mensile del TCI», a. 9, n. 6, giugno 1905, 199).

⁶¹ Prezioso anche per la mia ricostruzione, perché indica con precisione, p. es., i numeri della «Domenica del Corriere» in cui apparvero i vari comunicati relativi al concorso; evidentemente il poeta veronese attingeva a un piccolo *dossier* di documenti. Il breve memoriale venne pubblicato postumo con il titolo *Storia di un concorso* in BETTELONI, *Impressioni critiche*, 67-74. Forse l'intenzione era di pubblicarlo allora, ma si pensi che alla fine di quel luglio avveniva uno degli eventi più traumatici dell'Italia post-risorgimentale, l'assassinio di re Umberto I a Monza. In quei drammatici frangenti per la nazione non sarebbe stato più opportuno avviare una tanto modesta bega.

Il difetto principale di quest'inno è che esso può servire tanto per chi ama di viaggiare in bicicletta, quanto per chi preferisce altro modo di recarsi qua e là. Non potrebbe infatti quest'inno essere cantato da quei signori che amano viaggiare nell'estate per monti e per valli in mailcoach a tiro quattro, ovvero più modernamente in automobile? Non occorre certo a questi signori una grande virtù sportiva o ginnastica. Basta che abbiano quattrini. Ad ogni modo, benché l'inno del Guerrini non fosse brutto abbastanza da appagare interamente la *Domenica del Corriere* e la sua Giuria, in difetto di meglio o di peggio, esse dovettero accontentarsi, e premiare l'inno guerriniano, come del resto era loro desiderio ed intenzione⁶².

Come anticipato, proprio nei mesi dei due concorsi il Touring stava allargando gli orizzonti dei propri impegni sociali, e bandendo il secondo concorso aveva chiesto espressamente che i concorrenti considerassero «che il Touring non è un'associazione di soli ciclisti, ma favorisce l'alpinismo, l'automobilismo e in generale tutti gli esercizi sportivi a scopo di svago, di ricreazione, di viaggio piacevole ed istruttivo». Il «difetto principale» imputato al carne di Guerrini era in pratica il suo maggior pregio, o comunque lo rendeva *tout court* preferibile al *Canto di ciclisti* del Betteloni, decisamente superiore per qualità del verso. Per di più la redazione della «Domenica» nel numero del 15 luglio, quando cioè i testi erano *sub iudice*, aveva pubblicato la nota dichiarativa: «Chi si è preoccupato del valore letterario del proprio lavoro più presto che dello scopo cui l'inno deve servire, può fin d'ora rinunciare alla speranza di guadagnare il premio da noi promesso»⁶³. Nota che facilmente chiudeva i giochi.

Ma le sospettate o asserite irregolarità ci furono? Intanto è da constatare che il cambio dello scopo dell'inno da un bando di concorso all'altro è indicativo di una certa mancanza di coordinazione a monte: ammesso che il primo concorso fosse andato in porto, il Touring Club Italiano che se ne sarebbe fatto di un inno perfettamente rispondente alle esigenze dell'ormai superato Touring Club Ciclistico? È facile credere che i testi concorrenti al primo bando non fossero tutti inadatti in assoluto, ma che semplicemente al TCI non interessasse più

⁶² BETTELONI, *Storia di un concorso*, 73.

⁶³ «La Domenica del Corriere», a. 2, n. 28 (15 luglio 1900).

l'inno della bicicletta. Donde la soluzione di un secondo concorso con nuovo e diverso bando. A rendere le cose un po' più torbide ci pensò Guerrini, forse anche non intenzionalmente. Abbiamo già detto che il motto che doveva garantire il suo anonimato fu «vi et mente», e dal concorso in poi l'incisiva espressione latina ebbe un'enorme diffusione, maggiore rispetto a quella dell'inno stesso. Iniziò a campeggiare in prima pagina accanto al titolo di testata della «Rivista mensile», a comparire in tutte le salse nei vari editoriali, addirittura nel poema latino di Graziani *In re cyclistica Satan*⁶⁴, e ad essere inciso costantemente in tutti i gadget del TCI. Quello che però non si sa è quel motto piuttosto che nascondere l'identità dell'autore sembra quasi volerla conclamare. Già in un articolo del giugno 1899 a firma

dell'avv. Cesare Agrati si legge: «intelligenza non manca ad *Olindo Guerrini*, [...] Capo Console del T. a Bologna. È lui che entusiasta del turismo con animo di poeta e d'artista ne indicò la nobile divisa: *Vi et mente*. E per il generoso motto lavoreremo sempre». Non sono riuscito a risalire alla data effettiva del conio, ma nel maggio 1900, quando il primo concorso si era appena chiuso, il motto veniva impresso già su una medaglia commemorativa (Fig. 9)⁶⁵. Notiamo



Fig. 9. Riproduzione della medaglia coniata nel 1900 per i soci benemeriti del Touring, tratta da «Rivista mensile del TCCI», a. 6, n. 5, maggio 1900, 89; sul diritto è impresso il motto «VI ET MENTE»; e la didascalia all'immagine recita: «Motto di Olindo Guerrini (Stecchetti)».

⁶⁴ Vd. *supra*, n. 21.

⁶⁵ «Rivista mensile del TCCI», a. 6, n. 5 (maggio 1900), 89; nella didascalia si specifica: «Motto di Olindo Guerrini (Stecchetti)».

inoltre che quando nella «Domenica» del 15 luglio si pubblicava la nota sopra riportata sui criteri che avrebbero guidato il giudizio in merito all'inno, Guerrini aveva già ricevuto il telegramma privato da parte della commissione che gli comunicava la vittoria⁶⁶. In quel telegramma si diceva: «Col motto *Vi et mente* avete scolpito il programma del Touring. Coll'inno [...] date la gloria e versi che non morranno». I tempi dei verbi sembrano dare la precisa scansione cronologica delle benemerienze guerriniane ('in precedenza col motto, ora coll'inno') a riconferma che *vi et mente* era ormai un trasparente distintivo del poeta forlivese. Si rimane con il dubbio che egli volesse con il motto semplicemente lusingare l'associazione a lui tanto cara e non svelare surrettiziamente la propria identità, e del dubbio ci possiamo anche dire paghi.

A distanza di un secolo e più la forza che emanava da Guerrini, dalla sua personalità sfuggente e dalla sua versatile e acuminata arte, improntata a un'idea di progresso e al rifiuto di ogni oscurantismo, rispettosa del vecchio e curiosa del nuovo, non smette di attrarre e di restituire con ironia e distacco un riflesso della cultura del suo tempo. E bene può suggellare la vicenda la quartina conclusiva del *De profundis* di *Adjecta*:

Eppure... ahimè, felicità perfetta
nemmen tra i morti ritrovar si può!
Non conoscono ancor la bicicletta
e allora non c'è gusto! Aspetterò.

Tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento intorno alla bicicletta fiorisce una cospicua messe di versi italiani e latini. Il contributo tenta di ricostruire con precisione i contorni storici di due testi poetici stravaganti di Olindo Guerrini di argomento ciclistico, legati a due concorsi poetici del Touring Club Italiano (1899 e 1900). Vengono inoltre fornite nuove notizie sulle prime sconosciute o poco note poesie in lingua latina dedicate alla bicicletta da Gian Battista Giorgini, da Mauro Ricci e da Luigi Graziani.

⁶⁶ Vd. *supra*, n. 54.

Between the late 19th and the early 20th century around the bicycle blooms a large number of Italian and Latin verses. The contribution aims to define with precision the historical contours of two poetic lyrics by Olindo Guerrini on cycling subject, linked to two poetic competitions of the Italian Touring Club (1899 and 1900). New information is also provided on the first overlooked or little-known poems in Latin dedicated to the bicycle by Gian Battista Giorgini, Mauro Ricci, and Luigi Graziani.

Articolo presentato nell'aprile 2017. Pubblicato online a dicembre 2017.

© 2013 dall'autore/i; licenziatario Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Messina, Italia

Questo articolo è un articolo ad accesso aperto, distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 3.0

Peloro. Rivista del dottorato in scienze storiche, archeologiche e filologiche, Anno II, 2 - 2017

DOI: 10.6092/2499-8923/2017/2/1764

